Rassegna del 24/05/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	**19**	Tessile, sofferenze al top	**Scarci Emanuele**	1
MESSAGGERO	**11**	Farmacie, è allarme rapine: svaligiate più delle banche	**Massi Carla**	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**1**	Stato più leggero, il piano dei tagli - Tagli alla spesa pubblica, stipendi congelati e fatture telematiche	**Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio**	5
CORRIERE DELLA SERA	**5**	Manovra, Tremonti accelera sui tempi	**Di Caro Paola**	12
SOLE 24 ORE	**5**	L'evasione sale a 120 miliardi - La crisi dà una spinta all'evasione fiscale	**Padula Salvatore**	13
CORRIERE DELLA SERA	**6**	Stilisti e 400 società nella lista svizzera	**Sensini Mario**	16
SOLE 24 ORE	**7**	Lo stop ai contratti pesa fino a 1.800 € per dipendente - Il blocco ai contratti costa allo statale fino a 1.800 euro	**Trovati Gianni**	17

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**1**	Debiti privati, oneri pubblici - Debito, ora pagherà anche la finanza	**Panara Marco**	19
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	**14**	Le banche guardano di più ai "piccoli"	**Fornasari Chiara**	20
STAMPA	**1**	Ritorno alla guerra	**Sorgi Marcello**	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	**4**	Guarda al passato il redditometro formato famiglia - Il nuovo redditometro pesa anche il passato	**Deotto Dario**	22
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	**26**	Arriva la mappatura delle vie delle merci	**F. CH.**	24

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	**27**	Vendita di auto, cambiano le regole - Auto, vendita e assistenza si separano	**Giardino Ncola**	25
SOLE 24 ORE	**27**	Un concessionario su quattro a rischio chiusura	**...**	27

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 19

Congiuntura. Secondo Banca d'Italia a marzo i nuovi finanziamenti inesigibili sono saliti a 1,5 miliardi

Tessile, sofferenze al top

È il settore più colpito con «incagli» pari al 13% dei prestiti erogati

Emanuele Scarci

Gli impieghi bancari aumentano, ma le sofferenze non accennano a mollare la presa. Lo scorso marzo i nuovi crediti inesigibili hanno raggiunto quota 1,5 miliardi, il dato mensile peggiore da 15 mesi a questa parte, se si eccettua quello di settembre. Le sofferenze sono una sorta di termometro del nostro sistema produttivo. Anche se l'ultimo dato è il picco di un'onda lunga. «Di solito – osserva Gianfranco Torriero, direttore dell'ufficio studi di Abi – per rilevare le nuove sofferenze trascorre un semestre: il tempo necessario per attivare le procedure di recupero del credito, il passaggio nelle partite incagliate e nelle sofferenze».

DOMANDA
Con la ripresa le aziende chiedono più credito per riavviare la produzione ma per le più indebitate la procedura è difficile

Indubbiamente le sofferenze sono anche un ostacolo importante sulla via della ripresa: con il risveglio della domanda le imprese stanno tornando a chiedere più credito per il riavvio della produzione, ma il contenzioso sul debito complica le procedure. Secondo i dati di Banca d'Italia, l'industria del tessile-abbigliamento e delle calzature in marzo si è riconfermata maglia rosa con il 12,6% di sofferenze sui prestiti, nettamente davanti ai produttori di materiale elettrico (9%), ai mezzi di trasporto (7%) e a meccanica ed editoria (6%). In valori assoluti però la testa della classifica è saldamente in mano a commercio ed edilizia; il comparto dei prodotti in metallo ha ridotto il divario con un raddoppio del tasso di crescita. Complessivamente le sofferenze sono aumentate di 14 miliardi rispetto a un anno prima. E di 17 rispetto al dicembre del 2008, subito dopo il default di Lehman Brothers.

A marzo gli istituti di credito avevano erogato alle 23 branche delle attività economiche (escluse le società finanziarie) prestiti per 937 miliardi con impieghi in sofferenza per circa 49 miliardi, il 4,8% dei prestiti, 1,5 miliardi in più sul mese precedente. Solo il commercio conta 8,7 miliardi di prestiti inesigibili, seguito dagli 8 dell'edilizia e dai 3,3 del tessile-abbigliamento e calzature; in coda le società del settore energetico con un dato vicino allo zero. Nella classifica dei prestiti però commercio ed edilizia sono di gran lunga i maggiori beneficiari con oltre 130 miliardi ciascuno.

«Sembrerà paradossale – dice Alfredo Mariotti, direttore generale di Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili e robot – ma le aziende stavano meno peggio quando gli ordini calavano. Oggi che risalgono, l'azienda incassa il 10% dell'ordine ma deve reperire il restante 90% del capitale per costruire macchine che verranno pagate sei mesi dopo. E per coloro che hanno una contenzioso con le banche è difficile ottenere crediti».

Allo scorso marzo le sofferenze della meccanica avevano raggiunto 1,5 miliardi, +58% rispetto all'inizio del 2009. Normale dopo 18 mesi di calo degli ordinativi nel comparto delle macchine utensili. «Per quelle imprese – aggiunge Mariotti – che non hanno rispettato le scadenze dei rimborsi è scattato il contenzioso, spes-



data stampa

IL TREND

MARKA

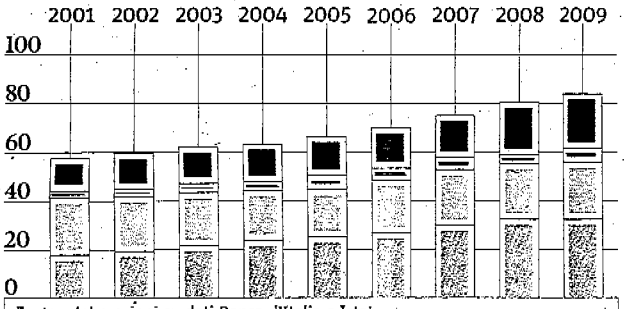


Stasi. Il commercio per far quadrare i conti rinuncia agli investimenti

In salita

I debiti delle imprese. **In % del Pil**

Prestiti bancari a medio e a lungo termine **Altri prestiti**
Titoli **Prestiti bancari a breve termine**



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

GLI IMPIEGHI SFIORANO I MILLE MILIARDI

Impieghi e inesigibili

Allo scorso marzo le 23 branche dei settori produttivi (escluse le società finanziarie) beneficiavano di 937 miliardi di impieghi.
Le sofferenze ammontavano a 48,8 miliardi, quasi il 5%. 1,5 miliardi in più rispetto a febbraio.

Maglia rosa al fashion

Nella classifica dei settori produttivi, il tessile-abbigliamento e calzaturiero è l'unico ad avere un rapporto tra impieghi e sofferenze a due cifre, esattamente il 12,6%, nettamente davanti ai produttori di materiale elettrico (9%), ai mezzi di trasporto (7%) e a meccanica ed editoria (6%).

so approdato a un piano di ristrutturazione del debito, con allungamento del piano di rimborso e maggiori oneri finanziari».

«Il problema – concorda Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia – non sono le sofferenze, ma la disponibilità del capitale di funzionamento e la riapertura dei rubinetti del credito. È incredibile che ci siano imprese che rinunciano alle commesse perché non sono in grado di finanziarle». È indubbio però che le imprese del fashion siano quelle più esposte ai player asiatici. «La fine del sistema delle quote - ammette Tronconi – ha favorito la percezione di un settore fragile ma se, da un lato, è vero che gli imprenditori debbano partecipare alla ricapitalizzazione delle imprese, dall'altro, si dovrebbe ricorrere di più alle assicurazioni dei crediti e lo Stato dovrebbe garantirli di più».

Confcommercio sottolinea il deterioramento dei parametri finanziari «ma nel complesso il settore dei servizi al commercio – osserva Ernesto Ghidinelli, responsabile credito di Confcommercio – conferma una tenuta, anche grazie al rinvio degli investimenti. Una scelta però che pone seri interrogativi sulla competitività sul medio periodo. Auspico il ripristino di condizioni di "normalità" nel mercato del credito».

«In realtà – conclude Torriero – la moratoria sui debiti è già un segnale di attenzione a 190mila Pmi che hanno contato su 9,5 miliardi in più di liquidità. E comunque è interesse delle banche supportare le imprese, quelle però che hanno prospettive di mercato. Dalla crisi dobbiamo uscire insieme».

e.scarci@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sconta di più gli effetti della recessione

Sofferenze per i principali settori economici dal 1° gennaio 2009 al 31 marzo 2010



Fonte: Banca d'Italia

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 24-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

CRIMINALITÀ

Federfarma aderisce all'Osservatorio sulla criminalità
Tra i banditi, un broker senza lavoro e un poliziotto

Farmacie, è allarme rapine: svaligiate più delle banche

A Roma 200 aggressioni l'anno scorso, a Milano 359

di CARLA MASSI

ROMA - Un broker finanziario di 52 anni ha perso il lavoro e ha cominciato a rapinare farmacie. Un giovane senegalese è stato arrestato a Milano alcune settimane fa: in poco più di un mese, armato di coltello, aveva portato via le casse di oltre venti farmacie. Volti coperti da cappellini e sciarpe, pistola semiautomatica in mano, ci hanno messo 47 secondi tre banditi a prendersi l'incasso di una farmacia di Torino che ha subìto tre assalti in una settimana. Un artigiano edile bolognese di 43 anni disoccupato si è trasformato in un rapinatore seriale di farmacie con sei colpi da fine gennaio a primi giorni di marzo 2010. Il 24 aprile scorso un ispettore di polizia penitenziaria della provincia di Napoli è stato fermato dopo aver partecipato ad una lezione sulla legalità: il giorno prima aveva ripulito una farmacia della costiera. Era a capo di una baby gang responsabile di aver messo a segno 14 rapine in farmacie di Bari un giovane di 17 anni arrestato a Molfetta l'altra settimana. Con i suoi complici, altri quattro adolescenti, aveva messo a segno colpi su colpi nelle farmacie della provincia. Sempre all'orario di chiusura. La farmacia comunale di Gabicce è costretta a lavorare sotto scorta. Il Comune ha deciso di mettere la guardia giurata a presidiare come fosse una banca. Verrà istallata la porta a chiamata stile istituti di credito. E poi arresti anche a Roma, a Genova e a Pesaro dove andava in trasferta, da Napoli, una banda di tossicodipendenti diventati il terrore dei farmacisti e dei clienti delle Marche e della Romagna. Tutto questo, e tanto altro ancora, è accaduto da gennaio ad oggi. Aggressioni, minacce, irruzioni con taglierini, manganelli e pistole. Anche il "rapinatore Puffo" che a Milano, pistola alla mano, chiedeva solo confezioni di Viagra per rivendere le pasticche, insieme all'ecstasy, nelle discoteche. Anche "Bonnie e Clyde" dello sciroppo che, in Lombardia, avevano il vizio della rapina in coppia. Armati di pistola giocattolo, minacciavano i titolari e svuotavano le casse. Ma, a metà febbraio, qualcosa è andato storto per loro e sono stati arrestati dai carabinieri di Legnano.

Colpi sicuri quelli di questi banditi seriali. Anche se ormai la maggior parte toglie l'incasso a più riprese durante la giornata perché la sera è sempre un pericolo. Solo nel Lazio, nel 2009, quasi 500 aggressioni. La micro-criminalità ha spostato i suoi interessi: meno banche, più farmacie. Ormai l'eldorado per chi ha bisogno anche di poco. Ma, per quel poco, è disposto a tutto: un manganello sulla testa di un paio di clienti per trecento euro, una pistola alla tempia per arraffare l'arraffabile. Il rapinatore ha cambiato genere perché la liquidità di una volta, in banca, non c'è più. I movimenti on line e le carte le hanno rese meno appetibili. Ecco perché Federfarma, che riunisce i titolari di 16mila farmacie, ha deciso di aderire all'Osservatorio intersettoriale sulla criminalità predatoria, in centro ricerca dell'Associazione bancaria italiana sulla sicurezza anticrimine. Dell'Osservatorio fanno parte anche Poste italiane, Federdistribuzione, Confcommercio, Federazione italiana tabaccai e Assovalori. Tutti i posti in cui circola la moneta. Con il tempo, conferma l'Abi, la minore attrattività economica delle banche ha reso molto più "appetibile" le casse delle farmacie. Si riduce la percentuale di rapine commesse da gruppi di tre o più persone e cresce quella degli assalti-lampo. Ed è per questo che oggi si punta sulla "moneta elettronica", quindi bancomat e carte di credito. Ma non è certo una strada così facilmente percorribile dal momento che, tra i clienti, soprattutto tra gli anziani, c'è una forte resistenza ad abbandonare il contante.

«EVITARE REAZIONI E RICORDARE TUTTO»

Approntato anche un manuale per i farmacisti. Un colpo dura circa 45 secondi

«Abbiamo deciso di avviare un'indagine a livello nazionale - spiegano a Federfarma - perché dobbiamo capire qual è la situazione a livello nazionale. In molte zone le farmacie sono diventate dei veri e propri bancomat dei tossicodipendenti». A Milano, dove si conta una rapina al giorno, è stata fatta un'inchiesta pilota: nell'ultimo anno le banche rapinate sono state 344 e le farmacie 359. Sono stati messi a confronto anche cento punti operativi di banche e farmacie. Ebbene, la percentuale dei punti rapinati tra gli istituti di credito è risultata, in tutta la provincia, dell13,4% mentre tra le farmacie la percentuale è del 35,7%.

«E' essenziale ricordarsi - spiegano all'Ordine dei farmacisti di Modena che ha messo a punto un manuale antirapina - che i malviventi vivono una fortissima tensione e che occorre evitare reazioni violente rivolte al personale e ai clienti. Tranquillizzare tutti e registrare nella memoria le caratteristiche somatiche dei banditi. Dal modo di vestire alla lingua per portare alla loro identificazione. Diminuire l'importo accessibile e rendere palesi le difese come le video camere». Che permettono, nella maggior parte dei casi, a far arrestare i rapinatori-lampo. Il tempo medio di un'aggressione: in media 45 secondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ARMI



70%

Delle rapine sono compiute con pistole

GLI INCASSI



80%

Degli incassi sono sotto i 1000 euro

LE TELECAMERE



85%

Delle farmacie hanno le telecamere



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

La manovra è quasi pronta. Forse già domani la presentazione ai ministri. Il segnale di rigore ai mercati

Stato più leggero, il piano dei tagli

Stipendi congelati, fatture telematiche, riduzioni del 10% di beni e servizi per i ministeri

Tagli alla spesa pubblica, stipendi congelati e fatture telematiche

Tutte le misure per mettere in sicurezza i conti contro la speculazione dei mercati. Niente condono, via i ticket

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

E chi l'avrebbe mai immaginato che la destra fosse costretta a ipotizzare la fattura telematica sopra i tremila euro o altri interventi che andrebbero a toccare dolorosamente i suoi bacini elettorali? Eppure, tra le varianti allo studio per una manovra che, obbligata a essere equa, finirà fatalmente per scontentare tutti, c'è anche questa. Come altre scelte fino a ieri impensabili. Dirompenti. Che stanno spaccando la maggioranza tra chi pensa che in fondo «i soldi in qualche modo saltan sempre fuori» e chi ritiene invece che gli italiani siano adulti che van trattati da adulti.

E devono rendersi conto che la situazione, senza una svolta netta, è pesante.

C'è una tabella che toglie il sonno a Giulio Tremonti. La stessa che è sul tavolo del presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet ma soprattutto su quello dei bucanieri della finanza internazionale. È una tabella dell'Ocse con i dati di quanto è aumentato tra il 1999 e il 2008 il costo del lavoro nei paesi dell'euro nel settore privato e in quello pubblico.

Dice che in quello privato stiamo un po' sopra la media: 23,7% di crescita nell'Europa a dodici, 24,8 in Italia. È vero che stiamo comunque al doppio rispetto alla Germania (12,2), ma vabbè... Il guaio, quello vero, secondo i rigoristi, è contenuto nella prima colonna della tabella. Dove si vede come i paesi che più hanno visto impennarsi la spesa addetto nel settore pubblico sono stati l'Irlanda (110,8%), seguita dalla Grecia (109,1%), dal Portogallo (58%), dalla Spagna (53,1%).

Si tratta, nell'ordine, dei paesi che sono stati via via messi sotto attacco da parte della speculazione internazionale. E chi c'è dopo la Spagna? Noi: 42,5% di aumento in termini nominali con-





Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

tro una media europea del 35,7. Una sproporzione netta, che diventa nettissima nei confronti dei paesi dell'elite continentale: Olanda (32,6%), Francia (31,3) e soprattutto Germania, dove il costo del lavoro nel pubblico è cresciuto del 17,1: molto meno della metà rispetto all'Italia.

Ed ecco l'incubo: che i pirati della speculazione, dopo averci concesso per qualche tempo il beneficio del dubbio (evidentemente in nome della nostra tradizione manufatturiera e dell'apprezzamento per la linea del governo, pensano i tremontiani) possono in tempi brevi attaccare noi. Di qui la necessità di dare in tempi altrettanto brevi una risposta netta. Che rassicuri i mercati (al di là degli inutili lamenti su quanto siano «paranoici») sulla capacità dell'Italia di marcare una svolta.

Qual è il problema? Che rassicurare contemporaneamente i mercati internazionali e i cittadini italiani è difficile quanto volteggiare su un trapezio appeso a un piccolo aereoplano come fece Giovanni Palmiri nel cielo di piazza Duomo. Per capirci: ci sono scelte che rassicurando i mercati rischiano di seminare inquietudini tra la popolazione, altre che rassicurando la popolazione rischiano di seminare inquietudini nei mercati. Ma come fai a spiegare alla gente che la situazione è «drammatica», che la spesa pubblica nell'ultimo decennio (in cui la sinistra ma più ancora la destra si son riempite la bocca con la parola «rigore») ha continuato a salire «in grande eccesso» rispetto al Pil e che occorrono «grandi sacrifici» e «grandi cambiamenti» e una «profonda discontinuità» per rompere finalmente con quella tradizione italiana di affidarsi allo stellone perché «alla fine tutto si aggiusta»? Eppure non c'è scelta. Lo scrisse Ernesto Galli della Loggia tre anni fa e non c'è che da ripeterlo parola per parola: «L'Italia ha soprattutto bisogno di verità. Ha un gran bisogno che finalmente si squarci il velo di silenzi, di reticenze, spesso di vere e proprie bugie, che per troppo tempo il Paese ha steso sulla sua effettiva realtà».

È qui che Tremonti e quanti sono convinti dell'urgenza d'intervenire con misure radicali, sanno di dire cose spinosissime. In urto con la filosofia, il carattere, l'ottimismo del Cavaliere, che insiste nel maledire i corvi del malaugurio e nell'assicurare (con perplessità degli stessi giornali che più gli sono amici) che la manovra non toccherà questo e quello. In urto con un pezzo della destra, chiamata a scelte impopolari in contrasto con gli interessi immediati (quelli a lungo termine sono un'altra faccenda) di alcune categorie tradizionalmente considerate nel suo bacino elettorale. In urto forse soprattutto con quel mondo di dirigenti, funzionari, grand commis, «uomini di panza» ministeriali che si sono già posizionati ringhiosamente in difesa dello status quo e che vorrebbero che il peso della crisi, in nome dei grandi numeri (si rastrellano più soldi toccando i salari di 3 milioni e mezzo di statali che quelli di alcune centinaia di «padreterni», ovvio) fosse scaricato solo sulla massa dei dipendenti anonimi.

In urto infine non solo con i sindacati, ai quali sarà difficile far digerire certe scelte che molti bollerebbero automaticamente come «macelleria sociale», ma con i partiti. I quali per la prima volta, a causa della gravità dei conti, potrebbero davvero veder sottoposto a un taglio radicale quel sistema dei rimborsi elettorali che, gonfiando i soldi a dismisura, ha preso il posto del finanziamento pubblico abolito anni fa da un referendum.

Ma ecco, una per una, le varie misure allo studio.

Stipendi Congelamento sulle cifre attuali, per tre anni, di tutti gli stipendi pubblici, «senza trucchi intorno a straordinari e cose simili» e senza recupero dell'inflazione, a partire dal primo mese disponibile. Una scelta ingiusta perché andrà a colpire tutti senza alcuna distinzione tra quanti buttano sangue sul lavoro e i lavativi? Purtroppo si. E sarà poi necessario un riequilibrio. Ma «i discorsi sul merito hanno bisogno di anni, e invece qua si tratta di fare in fretta», nella convinzione che altrimenti, con la dinamica attuale, i salari «continueranno a salire in tre anni del 12%».

Dal '99 in Italia buste paga salite del 42%, più del doppio rispetto alla Germania

Tagli retribuzioni Gli stipendi pubblici sopra i 90mila euro saranno tagliati del 5%, sopra i 120mila del 10%. A costo di scontentare una serie di categorie, dagli alti magistrati ai prefetti, i diplomatici, i capi di gabinetto, i generali... Tutta gente che conta e che ha già cominciato a dare segnali di malumore. Meglio: profondo malu-

Stock option, aliquota maggiorata. Divieto di ripianare le perdite delle municipalizzate

data stampa

more. Con minacce di ricorsi alla magistratura: con che diritto lo Stato, tocca i contratti stipulati con i suoi dipendenti?

Banchieri Tra i punti allo studio, un brusco aumento delle aliquote fiscali sui ricavi delle stock option, che rappresentano la fonte maggiore di guadagno per i banchieri e i manager privati.

Blocco nuovi contratti Per tre anni, parallelo al congelamento delle retribuzioni.

Finestre pensioni Riduzione da quattro a una l'anno delle «finestre» attraverso le quali si può andare in pensione. Fermo restando un trattamento speciale per chi ha già quarant'anni di contributi.

Invalidità L'impennata dell'ultimo decennio, che al di là delle affermazioni di principio ha visto la spesa per le pensioni di invalidità salire da 6 a 16 miliardi di euro, soprattutto a causa dell'esplosione delle indennità di accompagnamento, porterà a una maggiore severità nei controlli. Uno dei problemi è quello che il riconoscimento di handicap invalidanti viene concesso dalla regione, i soldi li deve mettere lo Stato. La soluzione prospettata è che la spesa venga per il 25% scaricata sulle regioni, che sarebbero costrette ad essere più rigide. Di più: si tornerà, con ogni probabilità, alle regole del 1988, più restrittive delle attuali.

Accompagnamento L'ipotesi di dar l'assegno d'accompagnamento solo a chi sta sotto un tetto massimo di 30 o 35 mila euro è saltata. Accudire una persona disabile è costosissimo e, fatti i calcoli, si sono resi conto che quel tetto avrebbe dovuto essere così alto che a quel punto non valeva neppure la pena di introdurla. Peggio: la selezione avrebbe potuto paradossalmente favorire quanti dichiarano meno di quanto guadagnano. Resterà tutto come oggi.

Ministeri Taglio orizzontale del 10% per tutti i beni e servizi. Si lamentano già tutti di essere squattrinati? Nessuna eccezione. Tranne quelle per consentire di operare alle forze dell'ordine. Basti ricordare che i carabinieri sono già oggi costretti, spesso, ad andare a recuperare dei pezzi di ricambio per le vecchie Fiat Brava dai demolitori. Far la guerra alla criminalità, in quelle condizioni, è complicato. Per ministri e sottosegretari taglio del 10% dell'indennità.

Organi costituzionali Il problema è che Quirinale, Senato, Camera, sono entità dotate di autonomia pressoché totale. L'unica cosa che può fare il Tesoro, da quanto si capisce, è ricordare loro pubblicamente: il taglio generale alle spese sarà almeno del 10%, sarebbe opportuno se anche voi...

Rimborsi elettorali Tema molto controverso. L'intenzione di Tremonti e dei rigoristi sarebbe quella di ridurre il contributo elettorale da 1 euro a 50 centesimi a elettore. Secondo i calcoli del Sole 24 ore la prima stretta porterebbe a un risparmio di 170 milioni. Resta da capire se i partiti che verrebbero penalizzati sulle entrate che avevano messo in conto di avere già in tasca (62 milioni a rischio per il Pdl, 54 per il Pd, 12,4 per la Lega e giù giù fino a 1 milione e 800mila euro per la destra...) se ne faranno una ragione o meno. In caso di rifiuto, certo, sarebbe complicato poi raccomandare sacrifici agli altri.

Enti Il progetto è quello di accorparne più possibile. Alcune situazioni, del resto, appaiono francamente indifendibili. Per esempio quello dell'Isae, l'istituto di ricerca del Tesoro: ha 31 ricercatori e 70 (settanta) impiegati amministrativi. Quanto all'Ice, l'Istituto per il commercio estero i cui dirigenti occupati all'estero hanno paghe principesche, potrebbe sciogliersi all'interno della Farnesina oppure essere diviso fra i ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico.

Lotta agli evasori E' una delle questioni sulle quali lo scontro fra chi invoca il rigore e chi le «ragioni della politica», vale a dire spesso le ragioni di bottega elettorale, rischia di essere più duro. E che potrebbe segnare una svolta radicale per un governo che nel passato aveva fatto una serie contestatissima di condoni di ogni genere. Le misure allo studio più importanti sarebbero tre. La prima, come dicevamo, è la fattura telematica che dovrebbe essere emessa per tutti gli importi superiori ai 3 mila euro e consentirebbe di lasciare, a disposizione degli investigatori, una scia indelebile. La seconda è il ripristino (non è chiaro da che soglia) della «tracciabilità» dei contanti, introdotta da Prodi con un tetto di 5 mila euro, invocata per anni come indispensabile da un pezzo della sinistra (che si spinse a teorizzare un abbassamento della soglia a 100 euro) e sbeffeggiata sul fronte opposto da Berlusconi che, considerandola una «misura di polizia», l'aveva abolita riportando in vita il limite europeo del 12.500 euro. La terza è sul fronte delle compensazioni Iva, fonte di molti abusi: stando ai progetti, non sarà più possibile il «fai da te» ma sarà richiesta una certificazione di un professionista che risulterà responsabile da-

Ai Comuni le liste delle case fantasma. Le invalidità? Le pagheranno le Regioni

vanti alla legge. Di più ancora: l'accertamento fiscale per le imposte non pagate scatterà contestualmente all'immissione a ruolo, con l'esito di accorciare i tempi degli accertamenti di tre o quattro mesi.

Ristrutturazioni edilizie Oggi è previsto lo sgravio del 36% e per ottenerlo tutti i pagamenti vanno fatti tramite bonifico bancario. Il guaio è che, stando ai risultati, molti incassano il bonifico ma poi non pagano le tasse contando sulla farraginosità dei controlli o su qualche condono futuro. L'idea è quella di delegare alle banche il ruolo di sostituto d'imposta così come oggi avviene per le aziende che trattengono le tasse dei dipendenti. Toccherebbe agli istituti di credito di trattenere il 20%.

Condono edilizio L'ipotesi di un nuovo condono edilizio, salvo sgradevolissime sorprese (anche nel 2003, sulle prime, venne esclusa l'idea di una sanatoria generalizzata e poi si è visto com'è andata a finire: con la corsa di decine di migliaia di furbi a commettere abusi spacciati poi per precedenti...) viene solennemente scartata. Al momento par di capire piuttosto che il governo fornirà ai comuni le fotografie aeree e tutto il materiale a disposizione per stanare i proprietari delle circa 200mila «case fantasma».

Costi sanità Ci sono Asl e ospedali che pagano le siringhe più care che in farmacia? D'ora in poi dovrebbe far fede per tutti il prezzo che paga Consip, la società pubblica che fa gli acquisti per la pubblica amministrazione, la quale avrà per giunta l'obbligo di mettere tutto on line. E cosa succederà se il parametro non viene rispettato? Il rappresentante dello stato nel collegio sindacale delle Asl dovrà spiegarne i motivi in una relazione alla Corte dei conti.

Municipalizzate Gli enti locali controllano ormai più di 5 mila società. Molte delle quali assolutamente inutili, che servono soltanto, come disse Luca Cordero di Montezemolo, da "discarica per politici trombati". A Comuni, Province e Regioni sarà vietato ripianarne le perdite al di fuori del cosiddetto «contratto di servizio». In questo caso non gli resterà che portare i libri in tribunale. Una scelta obbligata, dopo alcuni salvataggi contestatissimi, come quello dell'Amat di Palermo

Arbitrati Per ora, di un'abolizione degli Arbitrati non se ne parla. Lo stesso governo di centrodestra, tuttavia, si sarebbe convinto che così



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti

Il piano

Manovra Il piano di risparmi prevede interventi per 27,8 miliardi di euro

No ticket A differenza della prima bozza è stata esclusa l'introduzione dei ticket sanitari da 7,5 euro per le prestazioni specialistiche e da 3 euro per gli esenti

Immobili Non ci sarà neppure il condono edilizio come ipotizzato in un primo tempo; le liste delle case «fantasma» verranno «girate» ai Comuni di appartenenza che provvederanno agli accertamenti delle irregolarità. Le case «fantasma» sono circa due milioni

non si può andare avanti. Gli incarichi accessori come gli arbitrati per le opere pubbliche fanno crescere mediamente del 30% il costo degli appalti, e soprattutto arricchiscono la corporazione degli arbitri: magistrati amministrativi e contabili, burocrati pubblici, avvocati dello stato, politici. Con in più una beffa; che lo Stato soccombe nel 98% dei casi. Fra il 2005 e il 2007 questa forma di giustizia privata amministrata da pubblici funzionari che arrotondano lautamente il loro stipendio ci è costata 715 milioni: sarebbero bastati per il Passante di Mestre. E gli arbitri si sono messi in tasca 50 milioni. Morti e risorti almeno tre volte, gli arbitrati sono stati ripristinati l'ultima con un decreto legislativo messo a punto dal capo giurista di palazzo Chigi Claudio Zucchelli. Il quale nel 2008 ha fatto parte di un collegio arbitrale di tre persone incaricato di dirimere una lite fra l'Astaldi e l'Anas. Valore della controversia: 38 milioni di euro. A dir poco principesco, 1.455.000 euro, il compenso del collegio.

Consulenze Taglio totale. Inevitabile: a dispetto di tutti gli impegni l'andazzo è ormai inarrestabile.

Sponsorizzazioni Stando al progetto, la scelta di tanti enti locali di sponsorizzare squadre di calcio, basket e pallavolo verrebbe vietata. Decisione sacrosanta. Basti ricordare i casi della Regione Calabria che, nei guai finanziari al punto di non avere i soldi per pagare lo smaltimento dei rifiuti, scelse di sponsorizzare la nazionale di calcio. O quello della Campania che appoggia con centinaia di migliaia di euro l'anno la «Air Avellino» di basket, dove Air sta per Autoservizi Irpini: capitale al 100% nella mani della Regione. O ancora quello della Provincia di Treviso, sponsor del Treviso Calcio dal 2004 per scelta dell'allora presidente Luca Zaia: «Con questa sponsorizzazione abbiamo fatto una scelta di campo. La squadra porterà in tutta Italia il nostro progetto: "Se la vedi, ti innamori"».

Protezione civile È impossibile, davanti alle emergenze, controllare «prima» la distribuzione dei soldi? Può darsi. Ma a quel punto è indispensabile controllare meticolosamente tutto almeno «dopo». Quindi va tutto riportato sotto la vigilanza della Ragioneria dello Stato. Insieme con i conti di tutta la Presidenza del Consiglio.

La domanda è: passeranno sul serio, almeno in parte, queste scelte? Lo si vedrà nei prossimi giorni. Dipenderà anche, se non soprattutto, dai segnali che verranno dai mercati internazionali. E dal coraggio che il centro destra, e Silvio Berlusconi in prima persona, dovranno dimostrare per sfidare insieme sindacati e partiti, clientele locali e grand commis. Ma soprattutto di andare a spiegare a quegli artigiani, quei piccoli imprenditori, quei professionisti, quei commercianti che in questi anni, a forza di condoni e sanatorie, hanno pensato che il Pdl la Lega e Berlusconi e Bossi fossero sempre e comunque dalla parte loro e «contro» lo Stato, che qualcosa è cambiato. E che la nuova crisi planetaria, mentre impone alle macchine statali troppo gonfie di sgonfiarsi, chiede anche a tutti i cittadini una nuova assunzione di responsabilità.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stock option

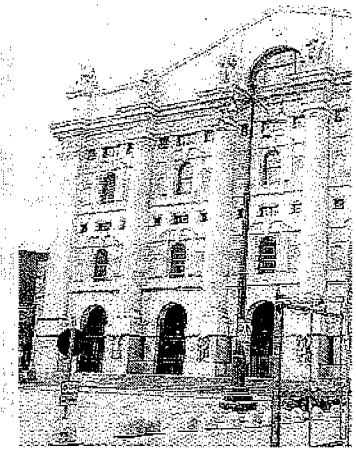
Aliquota maggiorata

Allo studio l'ipotesi di un'aliquota maggiorata per i redditi da stock option dei manager. Nelle società pubbliche non quotate i consiglieri non potranno essere più di tre

Dirigenti pubblici

Stipendi giù del 10%

Il piano per lo Stato leggero prevede un taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici del 10% per i redditi oltre i 120 mila euro. Riduzione del 5% per chi guadagna 90 mila euro





Sanità

Tetto alle spese

Allo studio l'introduzione di un livello di riferimento (benchmark) per gli acquisti nella Sanità in modo da evitare gli sprechi da Regione a Regione. Il parametro è quello Consip





Pensioni

Meno «finestre»

Il piano di risparmi prevede la riduzione da quattro a una delle finestre per le pensioni di vecchiaia. Ridotte da quattro a due le «finestre» per l'anzianità

Anti-evasione

La fattura telematica

Come misure per la lotta all'evasione i tecnici del Tesoro stanno studiando l'ipotesi di un limite ai pagamenti in contanti di 3-5 mila euro e il varo della fattura elettronica

Bonus casa

Misure anti-furbi

Il boom del bonus previsto per chi ristruttura le abitazioni non ha evitato il fenomeno dell'evasione. Così è allo studio il ruolo delle banche come sostituti d'imposta per il 20%





La politica

Riduzioni del 15%

Il taglio strutturale degli stipendi per parlamentari e ministri dovrebbe arrivare al 15%, a cui si dovrebbe aggiungere anche il taglio delle indennità

120.000€
La soglia di reddito dei dirigenti pubblici oltre la quale è previsto un taglio del 10% della retribuzione

10%
il taglio previsto per tutte le spese dei ministeri

1
la finestra per andare in pensione di vecchiaia, ne verranno tagliate tre

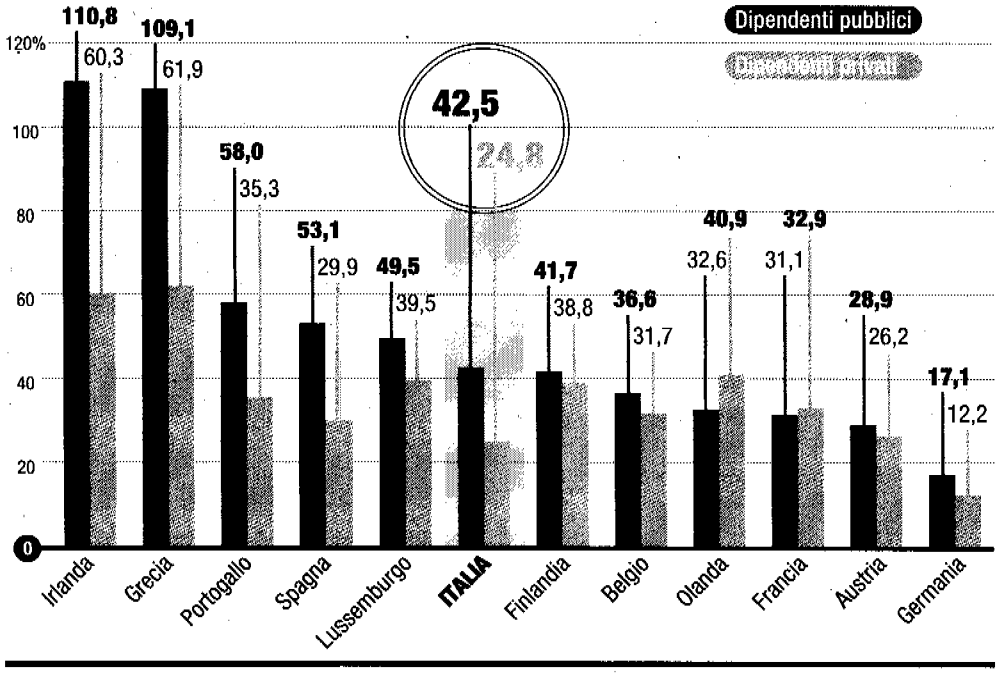
3 miliardi
la cifra che verrà risparmiata con il congelamento degli stipendi pubblici

3-5.000€
Il tetto per l'uso del contante, oltre il quale scatta la tracciabilità dei pagamenti

90.000€
La soglia di reddito dei dirigenti per la quale scatterà un taglio del 5%

La corsa degli stipendi pubblici

(Incremento %, periodo 1999-2008)



CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

Le misure allo studio

27,6 **miliardi di euro** L'entità degli interventi previsti dal governo nel prossimo triennio

Manovra, Tremonti accelera sui tempi

Il testo ai ministri entro mercoledì. Sfuma l'ipotesi, caldeggiata da Berlusconi, di rinviare

ROMA — Dopo una giornata di fitte e frenetiche consultazioni telefoniche tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, dopo contatti informali con i rappresentanti delle parti sociali, con più di un ministro, con l'alleato Umberto Bossi, la manovra economica è ormai in dirittura d'arrivo. In via di soluzione gli ultimi intricati nodi (Berlusconi ha chiesto «rigore ma anche equilibrio e un'azione forte contro l'evasione fiscale», i finiani equità, tagli mirati e non «orizzontali» e nessun intervento punitivo sui dirigenti pubblici), è molto probabile che il provvedimento approdi in Consiglio dei ministri per l'approvazione domani pomeriggio o al massimo mercoledì mattina. Prima cioè della partenza del ministro dell'Economia per il vertice Ocse di Parigi, che si prolungherà fino a venerdì e vedrà la partecipazione del premier da giovedì pomeriggio, mentre in mattinata il Cavaliere parlerà all'assemblea di Confindustria.

Pare dunque passata la linea fortemente voluta da Tremonti: non bisogna perdere tempo, urge dare un forte segnale di coesione e decisione, all'Europa e ai mercati, approvando al più presto la manovra. E sfuma l'eventualità - ancora fino a ieri pomeriggio auspicata da Berlusconi - di varare il ddl economico venerdì sera, al ritorno da Parigi, dopo incontri ufficiali non solo con le parti sociali - sindacati e Confindustria - ma anche e soprattutto negli organi di partito, in quella Consulta economica presieduta proprio da Tremonti.

Un desiderio, quello del precontrasti interni» con i ministri che pretendono «scelte collegiali» non affidate al solo Tremonti, ma anche con i finiani che chiedono al governo - come spiega il ministro Andrea Ronchi - di «condividere il senso di questa manovra con il Pdl, con i sindacati riformisti, le imprese, le associazioni di categoria e di confrontarsi con l'opposizione», ovvero di varare una manovra «forte proprio perché frutto di coesione».

Una strada che piacerebbe a Berlusconi, che sogna di presentare la manovra «tutti insieme, governo e parti sociali allo stesso tavolo, uniti per lo stesso obiettivo», e magari spiegarla in Confindustria, dove è rappresentata «l'Italia che investe e che produce», con un occhio attento alle aperture non solo dell'Udc, ma pure di Massimo D'Alema. Ma è una strada che Tremonti vuole rendere brevissima, pressati come si è dall'Europa e dal rischio speculazione, che già stamattina alla riapertura delle Borse potrebbe giocare contro il nostro Paese.

Ecco allora che la via percorribile appare quella dell'esame della manovra in Consiglio dei ministri domani o mercoledì mattina, dopo un passaggio obbligato alla Consulta economica del Pdl già stasera, e dopo che - come sta già avvenendo - saranno stati dettagliatamente informati e consultati sia i sindacati che la Confindustria. Non solo: per superare la possibile irritazione di Fini, Tremonti potrebbe anche vederlo nelle prossime ore. Magari assieme a Gianni Letta, con il quale il presidente della Camera ha in programma un incontro per questa settimana.

Paola Di Caro

Le misure

Taglio degli enti

Nella manovra economica è allo studio il taglio dei trasferimenti per Regioni ed enti locali. Si punta anche alla riduzione degli enti inutili, in particolare degli enti decentrati e locali, che fanno capo alle Province (Comunità montane, consorzi dei bacini, enti parchi regionali, consorzi di bonifica, ecc.)

Riduzione degli istituti

Altri risparmi dovrebbero arrivare da alcune razionalizzazioni degli istituti di previdenza e infortunistici. Soppressi l'Ipost (ente previdenziale dei lavoratori delle poste) e Ipsema (previdenza e assistenza del settore marittimo) e le rispettive funzioni saranno assorbire da Inps e Inail

Fondi immobiliari

Nuove risorse potrebbero arrivare dal prelievo sui fondi immobiliari, che attualmente scontano una tassazione agevolata del 20% solo in caso di attribuzione dei proventi. Ci potrebbe essere un inasprimento del prelievo con la tassazione anche in capo al fondo stesso



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

Le misure del governo. Il contrasto al sommerso e ai redditi sottratti a tassazione al centro del nuovo provvedimento

L'evasione sale a 120 miliardi

Effetto crisi: aumentano imposte e contributi che ogni anno sfuggono al fisco

Quasi 120 miliardi, tra Irpef, Ires, Iva, Irap, altre imposte e contributi sociali: è la stima dell'evasione fiscale calcolata dal Sole 24 Ore. Un dato che si riferisce al Pil 2009, in crescita rispetto al 2007 quando l'evasione stimata si fermava a 100 miliardi. Il calcolo (prudenziale) è legato all'ultimo dato Istat sul sommerso, in base al quale l'incidenza della *shadow economy* è quantificata tra un minimo del 15,3 e un massimo del 16,9% del Pil. A valori 2009 si tratta di un importo di 232 miliardi nella parte bassa della forchetta e di 257 nella parte alta, cui corrispondono rispettivamente 105 e 118 miliardi di imposte non pagate.

L'evasione quindi non arretra. Segno che la crisi cominciata nell'autunno di due anni fa ha avuto, tra gli altri, l'effetto di far crescere le attività nascoste, come peraltro sostengono alcuni studiosi.

Secondo l'Istat, tra il 2008 e il 2009 si è registrato, dopo molti anni consecutivi di flessione, un lieve aumento del lavoro non regolare, con un incremento di 0,3 punti percentuali del tasso di irregolarità. E ancora: un'analisi dell'ufficio studi dell'agenzia delle Entrate, riferita all'Iva, indica con chiarezza che «nella fasi cicliche caratterizzate da una contrazione dell'economia regolare l'evasione aumenta».

In questo scenario, non sorprende che il contrasto al sommerso sia uno dei punti centrali della manovra biennale che il governo si appresta a varare per dare quei segnali che i mercati e l'Europa attendono.

Padula e Parente ▸ pagina 5

La crisi dà una spinta all'evasione fiscale

Dall'Irpef ai contributi sociali, quasi 120 miliardi di euro non versati nelle casse pubbliche

Il dato. Il valore della «shadow economy» si colloca tra 232 e 257 miliardi di euro

Recessione. Tra il 2008 e il 2009 è cresciuto dello 0,3% il tasso del lavoro nero

I RISULTATI
Nel 2009 recuperato circa un decimo delle somme in gioco: ma è molto difficile stabilire l'esatta natura delle maggiori entrate

L'ACCUSA
Per la Corte dei conti c'è scarsa conoscenza del fenomeno, della sua distribuzione per aree impositive e settori

Salvatore Padula

Il Pil frena, l'evasione fiscale non rallenta. Una montagna di denaro alta, nel 2009, tra 105 e 118 miliardi di euro. Oltre quattro volte il valore della manovra biennale che il governo si appresta a varare per dare quel segnale di serietà che i mercati (e l'Europa) attendono. Manovra che, insieme ai tagli di spesa, alle economie sul pubblico impiego, ai possibili interventi sulle pensioni, dovrebbe avere proprio nella lotta all'evasione uno dei suoi punti di forza.

Tra poche ore sapremo quale sarà il menu che verrà servito. Per ora possiamo ricordare - insieme alla Corte dei conti - che le manovre di finanza pubblica varate negli ultimi tre anni hanno ascritto alla lotta all'evasione maggiori entrate per oltre 35 miliardi di euro. E che anche per il Dl 40, quello sugli incentivi, appena convertito in legge dal Parlamento, la copertura delle nuove spese è affidata quasi per *intero alle misure antievasione*.

Scalare la montagna delle imposte che sfuggono al fisco, però, era e resta un'impresa difficile. E l'evasione - forse complice la crisi - non sembra voler allentare la presa.

Centodiciotto miliardi, tra Irpef, Ires, Iva, Irap, altre imposte e contributi sociali: è la stima del Sole 24 Ore, aggiornata al Pil 2009, in crescita rispetto ai conti sul Pil 2007, quando il totale delle somme sottratte al fisco si era fermato a 100 miliardi. Una stima prudenziale, realizzata seguendo i passi tracciati anni fa da Roberto Convenevole, responsabile dell'ufficio studi dell'agenzia delle Entrate, perché basata sull'incidenza dell'economia sommersa sul Pil elaborato dall'Istat nel 2008 e riferito al 2006 (un aggiornamento dell'indice è atteso a breve).

Secondo l'ultimo valore dell'Istituto di statistica, la *shadow economy* vale da un minimo del 15,3 a un massimo del 16,9% del Pil. A valori 2009 si tratta di un importo pari a 232 miliardi sulla parte bassa della forchetta e a 257 nella parte alta, cui corrispondono rispettivamente i 105 e i 118 miliardi calcolati nella nostra elaborazione.

Eppure, secondo alcuni studiosi, la crisi cominciata nel 2008 ha avuto, tra gli altri, l'effetto di far crescere le attività nascoste. Lo sostiene, per esempio, Friedrich Schneider, professore all'Università di Linz e studioso del fenomeno - che in un rapporto sul sommerso in Germania pubblicato all'inizio dell'anno ha affermato che «nel 2010 il previsto incremento della disoccupazione provocherà un ulteriore aumento del sommerso. Perché in tempi di crisi il lavoro in nero aumenta in tutti i paesi, e in particolare in quelli molto regolamentati».

Anche in Italia, secondo l'Istat, tra il 2008 e il 2009 si è registrato, dopo molti anni consecutivi di flessione, un aumento del lavoro non regolare, con un incremento di 0,3 punti percentuali del tasso di irregolarità. E ancora: un'analisi dell'ufficio studi dell'agenzia delle Entrate, riferita all'Iva e datata 2007, indica con chiarezza che «nella fasi cicliche caratterizzate



da una contrazione dell'economia regolare l'evasione aumenta».

Se questo è lo scenario, non è azzardato ipotizzare anche una crescita del peso del sommerso. Non 118 miliardi di evasione, allora, ma qualcuno in più. Per dare un'idea, ogni decimale di sommerso vale quasi 770 milioni di imposte e contributi non pagati.

Sui numeri, certo, serve tanta cautela. Il punto è che a nessuno serve una corsa a ingigantire cifre già enormi. Sorprende semmai - e lo ricorda la Corte dei conti nel suo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, reso pubblico proprio alcuni giorni fa - come all'interesse mostrato dalla politica verso la lotta all'evasione non abbia finora «corrisposto una sensibilità, altrettanto elevata, per il versante della relativa conoscenza del fenomeno e dei risultati prodotti dall'azione di contrasto».

La verità - dice la Corte - è che si continua a sapere poco dell'evasione fiscale, della sua distribuzione per aree impositive, dei settori economici e del territorio, quasi che emerga la preoccupazione che dati del genere «possano essere strumentalizzati come riprova di inefficienza degli apparati amministrativi», suggerisce la Corte.

Un deficit di conoscenza che non lascia indenni neppure i risultati prodotti dall'azione di contrasto (nel 2009, l'agenzia delle Entrate ha incassato dalla lotta all'evasione 9,1 miliardi, il 36% in più dell'anno prima). Così, i giudici contabili si stupiscono non poco del fatto che l'amministrazione non riesca a porre rimedio alla mancata distinzione tra maggiore imposta accertata per evasione e maggiore imposta accertata per effetto di errori emersi in sede di controllo delle dichiarazioni.

Il che, in fondo, rilancia un tema - quello della verifica ex post del maggior gettito ottenuto, distinguendo tra ciò che è davvero frutto della lotta all'evasione e ciò che è imputabile al ciclo economico oppure a nuovi contesti normativi - che torna a essere decisamente attuale proprio alla luce delle azioni che il governo si appresta a varare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo per passo il conteggio dell'aliquota reale

Il calcolo del Sole 24 Ore consente di quantificare la quota di evasione per ogni imposta. Per Irpef, Ires, Irap e Iva si è partiti dal rapporto tra gli imponibili e l'imposta effettivamente versata (ultimi dati disponibili). In questo modo si è ottenuta l'aliquota media reale. Si è poi tenuto conto di alcuni correttivi: per l'Ires è stata considerata l'aliquota nominale in vigore (27,5%); l'imponibile Irpef è al netto della parte relativa ai redditi da pensione (che non possono generare sommerso).

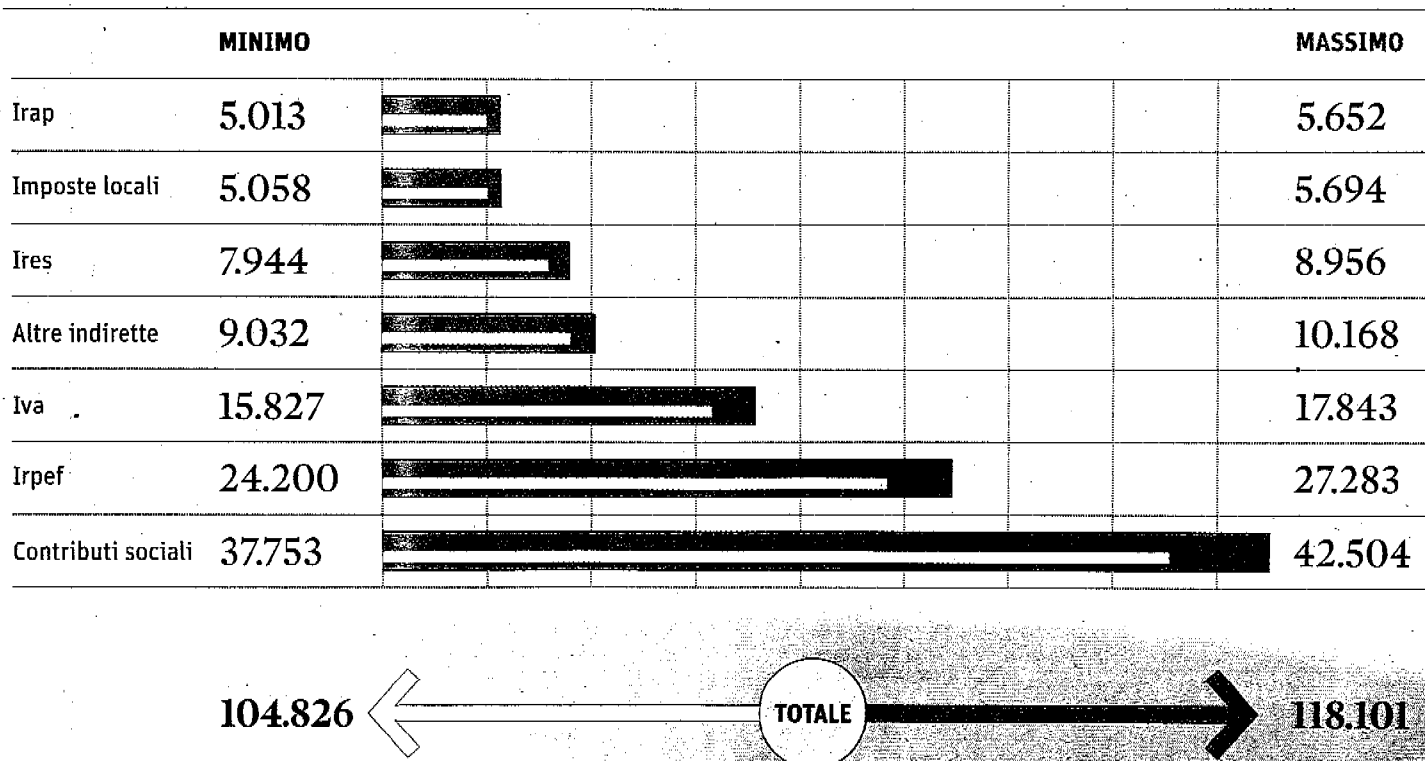
Si è poi considerato il Pil del 2009. Il rapporto tra imponibile dichiarato e Pil, al netto del sommerso, rappresenta l'incidenza effettiva del tributo. Il sommerso è quello stimato dall'Istat, compreso tra il 15,3% e il 16,9% del Pil (anno 2006, ultimo aggiornamento disponibile). L'imponibile evaso è ottenuto applicando l'incidenza effettiva di ogni imposta al Pil sommerso.

A questo punto, applicando l'aliquota media reale all'imponibile non dichiarato si giunge all'imposta evasa.

Per le «altre imposte indirette», i «contributi sociali» e le «imposte locali» è stato invece considerato il gettito, (ultimi dati disponibili, escludendo alcune voci con evasione improbabile, come il lotto). Il gettito delle singole imposte è stato quindi rapportato al Pil "emerso", ottenendo l'incidenza effettiva che, applicata al sommerso, consente di ottenere una stima dell'evasione.

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
24-MAG-2010
da pag. 5

La lunga ombra che sfugge all'erario



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
24-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 6

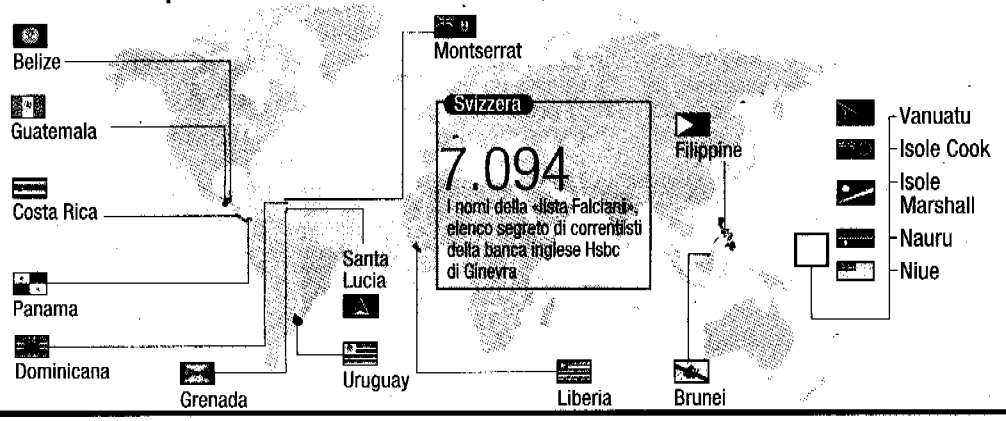
I nomi sotto esame 7.094 La lista dei nomi di possessori di conti in Svizzera che è stata acquisita dalla Guardia di Finanza

Stilisti e 400 società nella lista svizzera

Nel mirino anche diplomatici e sportivi. Per San Marino a rischio la garanzia italiana sull'euro

Gli ultimi paradisi

Le piazze finanziarie (in blu) che si sono impegnate a rispettare gli standard fiscali internazionali, ma non sono ancora sostanzialmente passate alla fase dell'implementazione (lista Ocse)



95
i miliardi rimpatriati o regolarizzati fino a metà dicembre dello scorso anno, con la prima versione dello scudo

8
i miliardi scudati con la proroga dello scudo fiscale, secondo i dati a fine marzo

D'ARCO

ROMA — Non solo imprenditori, professionisti, avvocati, commercialisti, stilisti, sportivi e diplomatici. Tra i 7.094 clienti italiani della filiale ginevrina della banca Hsbc, nella lista trafugata dall'ex dipendente Hervé Falciani e consegnata dal governo francese alla Guardia di Finanza, ci sarebbero anche almeno 400 società di diritto italiano. Sui nomi c'è il riserbo più assoluto, pur se non è escluso che nei prossimi giorni arrivino indicazioni più esaurienti sulla loro tipologia e distribuzione geografica, concentrata in massima parte nelle regioni del Nord.

I riscontri delle Fiamme Gialle sulla lista, arrivata a metà della scorsa settimana, sono tuttavia già iniziati ed una prima scrematura avrebbe già consentito di selezionare 4 mila conti correnti intestati a persone fisiche e società, con una giacenza media di un milione di euro, e che rischiano grosso.

Le disponibilità presenti su quei conti non sarebbero state denunciate al fisco approfittando dello scudo fiscale aperto dal governo e chiuso a fine aprile. E se fossero rimaste in Svizzera, Paese considerato «non collaborativo» dal governo italiano, i titolari dovrebbero difendersi dall'accusa di evasione fiscale internazionale, che prevede sanzioni pesantissime: dal 20% al 50% delle somme nascoste al fisco, poi le tasse sul reddito, maggiorate fino al 400%. E l'inversione dell'onere della prova.

Sarebbero i contribuenti pizzicati con il conto in Svizzera, secondo le nuove leggi entrate in vigore insieme allo scudo fiscale, a dover dimostrare che quei soldi non sono frutto di evasione, ma che hanno invece una provenienza lecita. Il che non eviterebbe comunque la maggiorazione delle tasse dovute e non pagate.

Il fatto che la lista sia stata trafugata dalla banca svizzera in modo illecito non cambia la sostanza delle cose. Per le infrazioni alla legislazione fiscale non valgono le stesse regole che esistono sul fronte penale, che prevede determinate garanzie sull'acquisizione delle prove.

La lista Falciani contiene nomi e dati dei conti correnti. Elementi fattuali e circostanziati che, come hanno già fatto sapere i tecnici del ministero dell'Economia, degli Esteri e degli Interni che lavorano con la Guardia di Finanza sul fronte dell'evasione internazionale, sarebbero pienamente utilizzabili per le contestazioni fiscali. Con buona pace degli svizzeri e delle loro banche, strette nella morsa dei Paesi del G-20 che in modo coordinato hanno dichiarato guerra totale all'evasione internazionale.

Nei confronti della Svizzera il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha alcuna intenzione di deporre le armi. Come, del resto, è intenzionato ad andare fino in fondo per convincere San Marino ad accettare lo scambio automatico, ed effettivo, delle informazioni in materia fiscale. L'accordo in discussione da mesi con la piccola repubblica è ancora in alto mare. E il governo italiano starebbe considerando anche la possibilità di non offrire più la sua garanzia formale sulla circolazione dell'euro a San Marino, che l'ha adottata come moneta ufficiale, grazie alla copertura italiana, pur non facendo parte dell'Unione Europea.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri nomi

Attesi a breve altri dettagli sull'elenco dei presunti evasori trafugato dall'ex dipendente Hsbc Falciani



Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
24-MAG-2010
da pag. 7

PERSONALE PUBBLICO

Lo stop ai contratti pesa fino a 1.800 € per dipendente

Servizi ▸ pagina 7

Il blocco ai contratti costa allo statale fino a 1.800 euro

Il conto a regime più pesante è destinato ai dipendenti di palazzo Chigi e parastato

I meno colpiti. Impatto contenuto, in valore assoluto, su università e scuola

Cresce l'opposizione. Rischio contenzioso sull'«austerità» prevista per i dirigenti

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

I sacrifici chiesti ai manager pubblici sono anche un fatto d'immagine, ma quelli messi in campo per i dipendenti delle amministrazioni sono una concretissima questione di cassa. Una questione, per la precisione, da 5,3 miliardi di euro, la cifra che secondo la Corte dei conti serve per alimentare il primo rinnovo triennale nella storia dei contratti pubblici, e che in quest'epoca di magra per le finanze pubbliche rappresenta una dote decisamente troppo ricca.

Nel caso dei 3,3 milioni dipendenti pubblici l'austerità non si declina come tagli, nel senso che non incide sulle cifre che oggi arrivano in busta paga (al netto di qualche voce che parla di *possibili limature* dei fondi integrativi, un'idea di non facile attuazione soprattutto per i 550mila impiegati in regioni ed enti locali).

A loro la manovra dovrebbe riservare la rinuncia al finanziamento dei rinnovi contrattuali, che si tradurrà di conseguenza in un mancato aumento rispetto ai livelli previsti con il meccanismo appena riformato.

L'*indice di riferimento* per i rinnovi triennali, che adegua la disciplina del pubblico impiego alle dinamiche contrattuali appena introdotte nel settore privato, è l'Ipca (indice europeo dei prezzi al consumo armonizzato), che ai livelli calcolati oggi dall'Isae porterebbe per il 2010/2012 un aumento del 6,02% (1,8% per il 2010, 2,2% per il 2011 e 1,9% per il 2012).

I risultati reali in busta paga, ovviamente, dipenderebbero dalle partire che si giocano al tavolo delle trattative, dalle divisioni degli incrementi fra parte fissa e retribuzione variabile e dagli interventi sul sitema degli incentivi che avrebbero dovuto accompagnare il debutto sul campo della riforma del pubblico impiego. Dai livelli retributivi attuali, però, si può avere un'idea abbastanza precisa dell'aiuto anti-crisi chiesto ai dipendenti pubblici.

La richiesta più consistente arriva ai 2.100 dipendenti che lavorano negli uffici di Palazzo Chigi, e che con quasi 40mila euro l'anno (cifra lorda riferita al 2008) vantano il livello retributivo medio più elevato fra gli statali. A loro il congelamento dei contratti imporrebbe un sacrificio medio annuo di poco superiore ai 700 euro in relazione al 2010, e vicino ai 2.400 euro alla fine del triennio.

Cifre simili per i dipendenti di parastato, accademie e conservatori (600 euro sul 2010, poco più di 2000 al 2012), mentre ministeri, autonomie e università (si parla naturalmente del personale tecnico, non dei professori) viaggerebbero su cifre più contenute, inferiori ai 500 euro per il 2010 e intorno ai 1.600 euro a consuntivo dei tre anni.

A mitigare le richieste, però, non dovrebbe mancare il paracadute dell'indennità di vacanza contrattuale, disciplinata dalla finanziaria 2009 (articolo 2, comma 35, della legge 203/2008) e confermata dalla riforma del pubblico impiego. In caso di congelamento prolungato dei contratti, l'indennità si calcola applicando il 50% dell'Ipca 2010 (il 30% in riferimento ai mesi da aprile a giugno 2010) allo stipendio tabellare. Le stime si riferiscono ai



tabellari delle posizioni intermedie, e indicano importi medi fra i 150 e di 200 euro l'anno (unica eccezione la scuola, dove la media è alzata dall'incidenza degli insegnanti). Risultato finale, a consuntivo del triennio: 150 euro al mese in meno per i dipendenti della presidenza del consiglio, i più «ricchi», e 80 euro in meno ai lavoratori delle università.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «sacrifici» nei comparti

Gli effetti in busta paga del congelamento dei rinnovi contrattuali previsto nella manovra in fase di preparazione (valori in euro)

I COMPARTI	STIPENDIO MEDIO	AUMENTI PREVISTI 2010	AUMENTI PREVISTI Totale triennio	VACANZA CONTRATTUALE 2010	VACANZA CONTRATTUALE Totale triennio	MANCATI AUMENTI ANNUI 2010	MANCATI AUMENTI ANNUI A fine triennio
Agenzie fiscali	31.460	566	1.893	190	569	377	1.324
Alta formazione artistica e musicale	33.713	607	2.028	191	572	416	1.457
Enti di ricerca	32.616	587	1.962	183	550	404	1.412
Enti pubblici non economici	34.048	613	2.048	184	551	429	1.497
Ministeri	27.342	492	1.645	191	573	301	1.072
Presidenza del consiglio	39.284	707	2.363	190	570	517	1.794
Regioni ed enti locali	27.542	496	1.657	170	509	326	1.148
Sanità	28.975	522	1.743	183	549	338	1.194
Scuola	28.934	521	1.741	231	692	290	1.049
Università	26.512	477	1.595	207	621	270	974

Nota: Gli aumenti sono stimati applicando l'indice Ipca 2010-2012 ai livelli retributivi medi registrati dalla ragioneria generale dello Stato; l'indennità di vacanza contrattuale è calcolata applicando il 50% dell'Ipca al tabellare delle posizioni medie del personale di ogni comparto
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Rgs e Aran

L'ANALISI

Debiti privati oneri pubblici

Debito, ora pagherà anche la finanza

MARCO PANARA

Da una crisi da troppo debito, come quella esplosa nel 2008 e nella quale siamo ancora dentro, si esce solo riducendolo. Il problema non è quindi quale sia la terapia, ma come e a chi applicarla ed in che tempi.

L'indebitamento che ha portato alla crisi è stato accumulato soprattutto dalle banche, da altre imprese finanziarie e dalle famiglie americane, inglesi, spagnole e irlandesi. Fino al 2007 poca responsabilità nel far crescere quella montagna hanno avuto gli stati, l'hanno avuta a conti fatti solo gli Stati Uniti, il Giappone e la Grecia, e pochissima le imprese manifatturiere e di servizi che anzi in alcuni casi, come quello giapponese, avevano ridotto sostanzialmente la loro esposizione tanto da più che compensare l'aumento di quella del governo di Tokyo.

Finora hanno pagato le imprese ora tocca anche alla finanza

Scoppiata la crisi però, la prima cosa che è accaduta è che molti dei debiti privati, e in particolare quelli bancari, si sono trasferiti nelle casse degli stati aumentando enormemente il loro deficit nel 2009 e quello previsto per gli anni successivi.

A questo trasferimento di centinaia di miliardi di debito dalle banche agli stati, si sono aggiunte nelle casse di questi ultimi gli effetti della crisi, in termini di minori entrate a causa della crescita negativa del pil e della spesa pubblica utilizzata per sostenere le economie. Abbiamo quindi una prima asimmetria: il debito contratto dalle banche è finito sulle spalle dei contribuenti, che già pagano il prezzo di una crisi che è stata la finanza, con i suoi comportamenti spregiudicati, a determinare.

A questa si aggiunge una seconda pericolosa asimmetria, che si sta concretizzando nella fase, necessaria, della riduzione del debito. Il 'deleveraging' si è concentrato prima sulle imprese non finanziarie che non solo non portano alcuna responsabilità per la crisi ma - come dimostrano i dati del 2009 - hanno visto ridursi il credito loro concesso dalle banche, e ora si sta accanendo sugli stati, costringendoli a drastici e rapidissimi tagli. Non si è vista invece una significativa riduzione della leva nel settore finanziario, con gli hedge fund che ne trovano ancora quanto ne vogliono, sia pure a prezzi superiori rispetto al passato, e soprattutto con le banche d'investimento che si approvvigionano a costi bassissimi sul mercato interbancario per finanziare le loro speculazioni miliardarie.

Fino ad ora hanno pagato solo le imprese

Il primo problema che emerge a questo punto è quindi il 'chi', ovvero quali sono i soggetti chiamati a ridurre drasticamente e l'indebitamento. L'impressione è che si tratti dei soggetti sbagliati, poiché i denari che vanno alle imprese e agli stati sono quelli dell'economia reale, quelli cioè che sostengono investimenti e consumi ovvero i motori della crescita. Costringendo imprese e pubbliche amministrazioni a tagliare selvaggiamente quello che ci si può aspettare è quindi una contrazione della già risicata crescita delle economie e probabilmente anche qualcosa di più, ovvero la deflazione. I denari che vanno agli hdge fund e alle banche d'investimento invece ben poco hanno a che fare con la crescita dell'economia reale perché la loro destinazione è in larghissima parte la finanza stessa. Pochi infatti sono gli aumenti di capitale e pochissime le società che di questi tempi decidono di quotarsi in borsa, e sono questi i meccanismi principali attraverso i quali il denaro finanziario va ad alimentare l'economia. Restano i corporate bond, che per fortuna mostrano una certa vitalità.

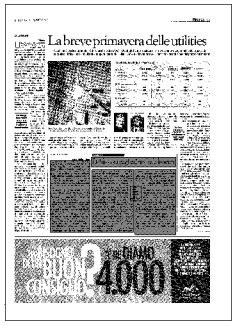
Il resto, che è gran parte, dei denari che la finanza trova sui mercati va ad alimentare il trading, ovvero l'acquisto e la vendita frenetici di titoli di varia natura, che è la causa principale della volatilità record delle quotazioni in questo periodo (l'indice Vix sulla volatilità è sui massimi), nonché l'attività con la quale le banche internazionali hanno fatto i loro utili nel 2009 e nel primo trimestre del 2010.

Di fronte a questa situazione, che è pericolosa e anche ingiusta (chi ha fatto miliardi creando le premesse della crisi continua a farne anche adesso, mentre viene chiamato a pagare chi non c'entrava per nulla), si comincia finalmente a pensare a qualche correttivo, come per esempio aumentare i requisiti di capitale richiesti alle banche a fronte di crediti finalizzati ad attività finanziarie.

Anche perché uno dei problemi che pone la necessaria terapia del deleveraging sono i tempi: finché la finanza avrà miliardi facili a disposizione sarà lei a dettarli, e non è affatto detto che i tempi dettati dalla finanza siano quelli giusti per la crescita delle economie e la tenuta delle società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 24-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 588.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 14

Focus

Le banche guardano di più ai 'piccoli'

■ PROMETEIA

Lo scenario dei prossimi anni si caratterizzerà per il graduale adattamento delle banche ai nuovi criteri di regolamentazione, in particolare al rispetto di requisiti più stringenti di capitale, leva finanziaria ed esposizione ai rischi di liquidità, che potrebbe originare un'offerta di credito strutturalmente più contenuta.

In questo quadro la ridefinizione delle strategie delle banche sarà rivolta a strutturare politiche creditizie maggiormente attente alle imprese di piccola dimensione, con una conseguente spinta verso la raccolta di fondi sul mercato da parte delle imprese maggiori. In questo scenario le imprese italiane potrebbero risultare particolarmente vulnerabili a causa della loro forte dipendenza dal credito bancario, unita al minore sviluppo dei mercati azionari e obbligazionari.

Durante la fase recessiva si è assistito inoltre a comportamenti eterogenei per dimensione degli intermediari che hanno portato ad un incremento di quote di mercato delle banche di minori dimensioni e a un decremento dei primi cinque maggiori gruppi.

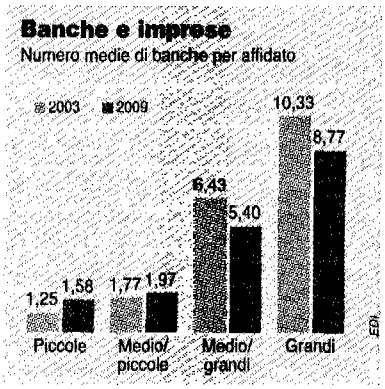
Questo ha portato le imprese a perseguire strategie diverse. Da una parte le piccole e medie imprese si sono rivolte sempre più alle banche locali: per la prima volta da quasi un decennio, tra il 2008 e il 2009 si è assistito ad un incremento del numero medio di banche affidatarie da parte delle imprese di minori dimensioni. Dall'altra le imprese più grandi si sono rivolte in misura maggiore al ricorso mercato, sebbene in modo ancora contenuto nel caso italiano.

In questo contesto le banche di maggiore dimensione stanno reagendo con modifiche dell'assetto organizzativo, rivolte alla valorizzazione della soft information e, più in generale, a rafforzare la capacità di conoscenza del territorio, soprattutto attraverso processi di decentramento decisionale. Anche nell'ottica di rispondere ad un situazione nella quale, come emerge da una recente analisi della Banca d'Italia, le banche medio-grandi basano le decisioni di finanziamento alle PMI prioritariamente sugli output dei sistemi di scoring, mentre le informazioni qualitative vengono maggiormente valorizzate dalle banche di credito cooperativo.

La ridefinizione dell'organizzazione interna dell'attività di credito delle banche, che ricostruisca la relazione con l'impresa e il territorio, costituirà perciò sempre di più nel prossimo futuro una componente essenziale della capacità competitiva di una banca sui cui stabilizzare la redditività di questo importante comparto dell'attività della banca commerciale.

CHIARA FORNASARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quotidiano Torino

LA STAMPA

24-MAG-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

MARCELLO SORGI

RITORNO ALLA GUERRA

Per capire - a parte l'intreccio di parole - le manovre attorno alla manovra del governo, non bastano né la gelosia tra Berlusconi e Tremonti, il ministro più esposto davanti all'Europa alle prese con la crisi dell'euro, né la sorda contrapposizione tra un fronte cosiddetto rigorista e uno considerato accomodatore.

L'una e l'altra esistono da sempre all'interno del centrodestra, con confini incerti e continuamente cangianti.

Purtroppo la questione è più seria. Nel giro di poche settimane, sull'onda dell'affondamento della Grecia e del naufragio annunciato di Spagna e Portogallo, l'Italia s'è trovata candidata a entrare a sorpresa nella lista dei reprobi dell'Unione. Diversamente dalla volta scorsa, quando la crisi finanziaria colpì in pieno le banche dell'America, e in Europa quelle di Paesi considerati solidissimi come Germania e Inghilterra, o Austria e Belgio, ma non dell'Italia, stavolta il nostro è tra quelli che destano più preoccupazioni, a motivo della crescita insopportabile del debito pubblico, ormai sui mille e ottocento miliardi, i cui interessi ci costringono a collocare sui mercati internazionali almeno un miliardo di euro al giorno di titoli di Stato. Che succederebbe se da un giorno all'altro, come appunto è accaduto in Grecia e rischia di accadere in Spagna, i nostri titoli non venissero più considerati degni di fede?

Di qui la necessità, alla quale Tremonti s'è applicato impegnandosi davanti ai partners europei, di aggredire il debito italiano più drasticamente di quanto era stato fatto. Molto di più, dal momento che, è inutile nasconderlo, finora era stato fatto poco. E poiché il debito è generato dall'eccessiva spesa pubblica, causata a sua volta dal costo della macchina statale, cioè dei pubblici dipendenti, e di un sistema assistenziale, si tratti di sanità o pensioni, troppo costoso per come è ridotta l'Italia, sono questi i capitoli di bilancio da aggredire.

Che si discuta, prima di decidere come aggredirli, è normale. Specie se l'ordine dei valori supera di gran lunga quello di un normale aggiustamento primaverile dei conti, si avvia, con i 28 miliardi della manovra, a somigliare a una seconda finanziaria, e si presenta come il primo, ahinoi!, di una serie di passi simili o più gravosi che dovremo fare ogni anno, per un bel po' di anni, per cercare di riportare i conti italiani nei confini dei rigidi parametri del sistema dell'euro. Così come non c'è niente di strano che Tremonti si trovi a fronteggiare le resistenze dei suoi colleghi di governo, e Berlusconi intervenga per mediare tra i suoi ministri.

Quel che invece non era prevedibile, e invece è accaduto (anche se non s'è materialmente realizzato), è che un frangente così delicato, che riguarda la possibilità stessa dell'Italia di restare agganciata all'Europa, si trasformasse in un'occasione per tentare di mandare a gambe per aria Berlusconi. La coincidenza non poteva apparire più strana: il leader del centrodestra era appena uscito vincitore dalla tornata nazionale delle elezioni regionali, in cui molti prima del voto lo davano per sconfitto. La crisi greca è esplosa a cavallo dei risultati, e subito s'è cominciato a sentir parlare della necessità di un governo di emergenza, che archiviando finalmente la confusa esperienza berlusconiana, si preparasse ad affrontare la tempesta.

Basta solo rileggere i giornali di queste settimane. Per primo ne ha parlato Casini, offrendo la disponibilità del suo partito, fin qui contrario a tornare alleato del Cavaliere, a farsi carico delle criticità del momento. Poi qualcosa s'è mosso anche dentro il Pd, con il leader della minoranza interna Franceschini che ha prefigurato un appoggio del suo partito a un nuovo governo, non guidato da Berlusconi, ma in grado di evitare la frana. Appoggio, va riconosciuto, subito negato dal segretario Bersani.

Nei disegni di chi manovrava per questo governo, candidato a guidarlo ovviamente era Tremonti. Mentre il ministro dell'Economia si dava da fare a Bruxelles per puntellare la credibilità italiana, si sono fatte molto speculazioni sul suo nome. C'è stato perfino chi ha tentato di far arrivare al Quirinale la voce che Tremonti era pronto a farsi avanti, e aspettava solo la chiamata. Naturalmente, com'è apparso subito chiaro a tutti, un piano del genere era appeso per aria. Tremonti per primo si sarebbe sottratto a uno sbocco siffatto, che non avrebbe avuto del resto né l'appoggio di Berlusconi, né quello della Lega. Nel giro degli ultimi due giorni, anche le opposizioni hanno dovuto fare i conti con la realtà. Casini restando ancorato a un atteggiamento di responsabilità verso la manovra, che se non servirà a migliorare i rapporti con il centrodestra, almeno lo distinguerà dalla solita strategia piazzaiola a cui si prepara il centrosinistra. Bersani riunificando il Pd sull'attacco al governo, spinto fino agli insulti personali contro la Gelmini.

L'incontro di stasera a Palazzo Chigi con le parti sociali, per presentare le linee generali della manovra, di conseguenza si annuncia freddo com'erano ai vecchi tempi le convocazioni degli ambasciatori per scambiarsi le dichiarazioni di guerra. Se Berlusconi, assumendo la titolarità della manovra, sperava in una particolare attenzione, data la gravità del momento, anche dei suoi avversari, dovrà proprio ricredersi. Pd e Cgil, che contro Tremonti forse non avrebbero sparato a palle incatenate, si preparano a fare una guerra, a cui paradossalmente la discesa in campo in prima persona del Cavaliere ha offerto un bersaglio rassicurante, oltre che mobilitante. Così l'Italia sotto gli occhi dell'Europa rischia di perdere un'altra occasione per fare sul serio.


LA STAMPA

"No al controllo del governo sui pm"


DIFESA DI CASTA

RITORNO ALLA GUERRA

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

ACCERTAMENTO

Guarda al passato il redditometro formato famiglia

Servizi ▸ pagina 4

La verifica. Un software ad hoc consentirà di calcolare se l'imponibile è «congruo»

I criteri. Attenzione alla famiglia, anche di fatto, e alle differenze territoriali

Il nuovo redditometro pesa anche il passato

Il meccanismo allo studio farà riferimento ai periodi d'imposta precedenti alla sua introduzione

Dario Deotto

Un redditometro fondato sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente. Il nuovo strumento, i cui contorni prenderanno forma con la prossima manovra economica, dovrebbe però anche guardare al passato. Il debutto è previsto per l'inizio del prossimo anno (si veda Il Sole 24 Ore di giovedì scorso) ma non potrà che "riferirsi" anche agli anni precedenti. Questo anche in considerazione delle varie sentenze della giurisprudenza che, negli anni, si sono pronunciate su aggiustamenti e modifiche apportate via via allo strumento e hanno ritenuto che quelle variazioni fossero di natura procedimentale. E che, di conseguenza, si applicassero anche a periodi d'imposta precedenti alla loro introduzione.

L'IMPOSTAZIONE
Superata la logica del possesso dei beni, la versione in arrivo si baserà sulle spese effettivamente sostenute

Più in generale, il funzionamento del nuovo redditometro dovrebbe fondarsi sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente, andando nella logica dell'accertamento sintetico. Quest'ultimo muove dal presupposto che, se tanto si è speso, almeno altrettanto si deve avere guadagnato.

L'attuale redditometro si fonda invece quasi prevalentemente sulla disponibilità dei beni (che vorrebbe individuare la capacità che un soggetto ha di mantenere i beni stessi), che viene rappresentata con dei coefficienti moltiplicatori che portano a dei risultati molte volte irrazionali, oltre che determinati su elementi del tutto obsoleti come, ad esempio, le roulotte.

Gli accertamenti da redditometro tengono però anche conto degli incrementi patrimoniali: la logica è che la spesa relativa all'investimento in un bene, ad esempio, la casa o l'autovettura, si presume sostenuta con redditi conseguiti nell'anno in cui la spesa è stata effettuata e nei quattro anni precedenti. Ne deriva l'irrazionalità che uno stesso bene rilevi due volte, una come incremento patrimoniale e una in base ai coefficienti moltiplicatori che vorrebbero rappresentare la capacità di mantenere il bene stesso. E c'è da augurarsi che il nuovo redditometro, basandosi sulle spese effettivamente sostenute, cancelli tale anomalia.

Nei giorni scorsi è stato rappresentato che molti contribuenti hanno acquistato un'autovettura, pur avendo dichiarato dei redditi più bassi rispetto al costo di acquisto del veicolo. Al di là dell'ovvia considerazione che l'evasione deve essere in tutti i modi contrastata, occorrerebbe però tenere conto che un bene durevole (come la casa, l'auto, eccetera) potrebbe essere stato acquistato – oltre che con dei finanziamenti – con i "risparmi" dei redditi conseguiti in più anni. Per cui sarebbe corretto mantenere in vita il principio dell'incremento patrimoniale, e cioè che certe spese devono intendersi effettuate con redditi conseguiti nell'anno e in quelli precedenti.

Tuttavia, poi dovrebbero rilevare soltanto le spese effettivamente sostenute per questi beni e non quelle figurative oggi individuate dal redditometro.

Da quanto è stato anticipato nei giorni scorsi, il nuovo redditometro dovrebbe tenere conto anche delle spese sostenute nell'ambito familiare. In questo contesto potrebbe essere considerata anche l'evoluzione che si è avuta nel tempo nei rapporti interpersonali, avendo riguardo anche a eventuali famiglie "di fatto". Della «famiglia fiscale» (quella "classica", però) si era già parlato nella circolare 49/E/2007. Questo documento molte volte non è stato correttamente interpretato, nel senso che è stato visto come un'applicazione del redditometro in ambito familiare. In realtà, la circolare evidenziò un'altra cosa, e cioè che l'Agenzia aveva in mente di verificare quali erano i soggetti, all'interno del nucleo familiare, che risultavano gli effettivi utilizzatori di determinati beni, al di là dell'intestazione di questi ultimi agli altri componenti della famiglia.

Per la nuova versione del redditometro dovrebbe anche essere elaborato un apposito software, che permetterà al contribuente di verificare – attraverso gli intermediari fiscali (Caf, commercialisti, eccetera) – se il reddito dichiarato risulta "congruo". Si tratta di un'impostazione per certi versi simile a quella degli studi settore, anche se il contribuente non potrà certo adeguarsi ai risultati del software. Questo perché gli elementi su cui si baserà il nuovo redditometro risultano già in gran parte conosciuti al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il nuovo redditometro pesa anche il passato


L'evasione sale a 120 miliardi

Il confronto

Cosa cambierà con il nuovo redditometro rispetto alla versione precedente

	Il paniere di beni e servizi rilevanti	Importo del reddito associato alla spesa	Capacità reddituale del nucleo familiare	Contesto territoriale	Incrementi patrimoniali	Presunzione e contraddittorio
OGGI	Il conteggio viene effettuato sulle spese per la presunta capacità di mantenimento di immobili, autoveicoli e motoveicoli, caravan, roulotte, aeromobili, imbarcazioni, cavalli da corsa, assicurazioni e collaboratori familiari	Due automatismi: applicazione del parametro base e utilizzo di moltiplicatori, che dovrebbero esprimere la propensione alla destinazione di una certa quota di reddito per il bene. I singoli valori sono poi tra loro sommati e assoggettati ad abbattimenti forfettari	L'accertamento si fonda sulla disponibilità del singolo soggetto di determinati beni e servizi. In contraddittorio il fisco generalmente ammette la dimostrazione della minore disponibilità del bene o del concorso di altri soggetti al sostenimento della spesa	Il redditometro considera, in modo marginale e concettualmente carente, la diversa situazione reddituale solo nel caso delle abitazioni	Nel caso di incrementi patrimoniali (ad esempio, acquisto di immobile) la spesa si intende attuata con redditi conseguiti nell'anno in cui è stata effettuata e nei quattro precedenti. Quindi, l'acquisto dell'abitazione, ad esempio, rileva non solo come disponibilità ma anche come incremento patrimoniale	Attualmente il redditometro risulta fondato su una presunzione legale relativa, con il contribuente che ha la possibilità di fornire la prova contraria. Non risulta obbligatorio effettuare il contraddittorio prima dell'emissione dell'atto di accertamento
DOMANI	Si intende aggiornare il paniere di riferimento, includendo anche le spese effettivamente sostenute come quelle per affitto e leasing, quelle di viaggio, per l'iscrizione a centri ippici e di benessere, per l'iscrizione a circoli esclusivi e scuole private, per l'acquisto e il mantenimento di minicar	La linea di condotta sembra quella di restare il più possibile aderenti alla spesa effettivamente sostenuta per il godimento del servizio o il mantenimento del bene. Dovrebbero essere considerati anche elementi quotidiani di spesa, quali i consumi di energia, gas e metano	Il nucleo familiare sembra divenire il centro dell'applicazione del nuovo redditometro, in quanto appare più credibile che le spese siano state sostenute anche con il concorso degli altri (o di alcuni) componenti dello stesso. I nuclei familiari verranno suddivisi in gruppi omogenei per caratteristiche	Verranno individuate delle zone omogenee, non solo a livello di regioni o macro aree (ad esempio nord e sud), ma anche a livello di singolo comune	Non si conosce, al momento, come – e se rileveranno – gli incrementi patrimoniali. Tuttavia il bene non dovrebbe rilevare – se non per le spese effettivamente sostenute – anche per la presunta capacità di mantenimento dello stesso	Non dovrebbe mutare l'impostazione in base alla quale il redditometro risulta fondato su una presunzione legale. Viene però previsto che il contraddittorio tra contribuente e ufficio risulta obbligatorio prima di emettere l'atto di accertamento

L'indagine

Arriva la mappatura delle vie delle merci

L'analisi di Indicor Ecr sugli sprechi

Quante merci viaggiano nel nostro Paese e che percorso fanno? La risposta arriverà a gennaio, quando saranno pubblicati i risultati di un'indagine appena nata, il progetto *Mappa flussi logistici* gestito da Indicor Ecr — l'associazione che raggruppa tutte le imprese del largo consumo, in tutto 35 mila associati tra distribuzione e produzione — assieme al Politecnico di Milano e alla Liuc di Castellanza.

Obiettivo: dare una mappatura e una dimensione quantitativa in termini di volumi e di movimenti dei flussi delle merci. «La ricerca — dice Stefano Bergamin, responsabile progetti *supply chain* di Indicor Ecr — ci farà capire da dove partono, dove arrivano e quanti chilometri fanno le merci per arrivare allo scaffale, un percorso che ancora oggi è la parte nascosta della macchina della movimentazione».

Un'idea concreta su come migliorare i trasporti e la logistica della Gdo è già scaturita da un progetto sempre targato Indicor Ecr, quello delle «Piattaforme Multiproduttore», che punta a ottimizzare i flussi di merci provenienti dai produttori verso i centri di distribuzione di alcuni big della grande distribuzione nazionale.

Il metodo consiste nel concentrare lo *stock* di merci di più produttori in una stessa piattaforma logistica e nel farle viaggiare assieme verso la medesima destinazione. «Dai sette progetti pilota — spiega Bergamin — abbiamo riscontrato che il metodo è applicabile e serve a ridurre i costi economici e ambientali, visto che si utilizzano meno camion e si ottiene un livello di saturazione maggiore».

35.000

Le aziende associate ad Indicor Ecr oggetto dello studio del Politecnico di Milano e della Liuc di Castellanza

Di sostenibilità e ottimizzazione della grande distribuzione ne hanno discusso anche all'incontro «Più valore alla filiera: il futuro dei rapporti tra industria e distribuzione», che si è svolto di recente alla fiera Cibus di Parma: Coop, Kraft e Conad sono in prima fila per ridurre gli sprechi.

F. CH.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Spedizioni Ora i corrieri sedurono i consumatori
76,5%

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
24-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 27

Vendita di auto, cambiano le regole

Mercoledì la Ue vara la nuova disciplina sulla vendita di auto, con regole differenziate per autosaloni e officine. Per i consumatori previste maggiori tutele sui ricambi e più ampi margini di trattativa sul prezzo.
▸ pagina 27

Concorrenza. Mercoledì la Ue vara le nuove regole: per la prima volta ci sono norme diverse tra autosaloni e officine

Auto, vendita e assistenza si separano

Per i consumatori più margini di trattativa e maggiori tutele sui ricambi

PAGINA A CURA DI
Nicola Giardino

In dirittura d'arrivo le nuove regole sulla concorrenza nella vendita e nell'assistenza delle auto. La nuova disciplina sarà varata dopodomani dalla Commissione Ue, già supportata dal parere favorevole del Parlamento europeo. Nonostante le reazioni sfavorevoli soprattutto dei concessionari, ci saranno molte novità rispetto all'attuale assetto (noto come Regolamento Monti, n.1400/2002), in scadenza a fine mese: la vendita sarà liberata da regole molto rigide, l'assistenza cambierà meno e soprattutto per rafforzare le garanzie per consumatori e riparatori indipendenti. Lo ha anticipato a Mira (Venezia) Paolo Cesarini, responsabile a Bruxelles dell'unità veicoli della direzione generale Concorrenza (l'organo tecnico Ue che scrive questi regolamenti) alla platea della Confartigianato.

EFFETTO DIFFERITO
Per la rete commerciale l'entrata in vigore è rinviata al 1° giugno 2013 per far fronte alla crisi e recuperare gli investimenti

Il fronte vendite

Preso atto che la vendita di auto nuove non ha più i rischi che avevano preoccupato i commissari precedenti (come appunto Mario Monti), Cesarini ha confermato le voci sulla decisione di escluderla dalla protezione di un nuovo specifico regolamento di esenzione di blocco (Ber) per assoggettarla al regolamento 330/2010 comune a tutti i prodotti. Quindi l'impianto rimane uguale, tranne le norme specifiche sull'auto come location clause (possibilità per le case di assegnare ai concessionari aree in esclusiva) e multimarchismo (si veda l'ultima scheda a destra). Si è pensato che oggi non ci sia più l'allarme del 2002 sull'eccessiva frammentazione del mercato, che non consentiva di acquistare facilmente auto nelle località (estere o nazionali) più convenienti a causa di un possibile oligopolio delle case la concorrenza dovuta al perdurare della sovraccapacità produttiva, l'arrivo di agguerriti marchi asiatici, l'innovazione tecnologica e la dilatazione delle gamme (anche con marchi di prestigio entrati nei segmenti delle auto piccole) hanno aumentato la concorrenza, secondo la Ue.

I costruttori, sia pur con qualche scetticismo, non si oppongono alla decisione Ue, come ha fatto pacatamente capire al Sole-24 Ore del Lunedì Eugenio Razelli, presidente Anfia (l'associazione dei marchi italiani). Di parere opposto Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federaicpa (che raggruppa i concessionari), secondo cui si ignorano le specificità del settore riconosciute fin dal 1985: il prezzo non è il solo obiettivo del cliente, che preferisce trattare con aziende sane e dinamiche in grado di offrire servizi di assistenza rapidi ed efficienti. Le novità dovrebbero scattare il 1° giugno 2013, dopo tre anni di proroga concessi per la crisi e gli ingenti investimenti degli scorsi anni per adeguare le strutture agli standard imposti dalle case e non del tutto ammortizzati.

L'assistenza

Il post-vendita invece avrà da subito una "mini Ber" (tre articoli soli, pare) per assicurare i livelli di concorrenza previsti dal Regolamento Monti e ancora assente, come lamentano meccanici e produttori di ricambi non originali e come ha accertato la stessa Ue. D'altra parte, la concorrenza fra officine autorizzate è limitata: chi ha un'auto in garanzia si rivolge alla rete di assistenza del suo marchio e non delle case concorrenti.

Il problema vero è quindi far competere reti ufficiali e riparatori indipendenti. Quali sono allora i criteri per accertare il livello di concorrenza fra reti ufficiali e indipendenti? Per Cesarini sono tre: libero e incondizionato accesso a informazioni tecniche, ricambi e addestramento; vigilanza sulla politica delle garanzie allungate per evitare che siano usate per trattenere la clientela dissuadendola dal rivolgersi agli indipendenti; libero accesso di questi ultimi alle reti ufficiali. Per applicarli effettivamente, la Commissione emanerà un'integrazione alla Ber (considerata un accompagnamento al regolamento 330/2010) sotto forma di linee guida specifiche del settore, per evitare che siano disattesi i principi di accesso al mercato e i diritti dei riparatori indipendenti rispetto alle reti ufficiali.

Il giudizio di Razelli è favorevole, ma con qualche perplessità dovuta all'esigenza di difesa degli investimenti richiesti alla rete autorizzata. Di segno opposto ovviamente il giudizio dei riparatori indipendenti espresso da Roberto Ansaldo, presidente nazionale di Confartigianato autoriparatori. Sottolineando i meriti del regolamento Monti nel riconoscere dignità al lavoro degli indipendenti, Ansaldo conferma la mancata attuazione della normativa finora. Si dichiara però fiducioso sul futuro e concorda con l'alleggerimento delle regole per la vendita per rilanciare i mercati e ridurre i costi di distribuzione, che rappresentano il 30% del costo del prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo scenario



Che cosa cambia nella vendita

- Dal 1° giugno 2010 regolamentazione separata dal post-vendita.
- Dal 1° giugno 2010 regime di prorogatio delle norme dell'attuale regolamento 1400/2002 (*Monti*) relativo agli accordi verticali nel settore auto.
- Dal 1° giugno 2013 passaggio al regime del regolamento 330/2010 sugli accordi verticali sui prodotti in genere.
- Dal 2013 verranno quindi meno le attuali protezioni date dal *regolamento Monti*.
- Clausole come quella di delocalizzazione (*location clause*, con possibilità limitate di vendere fuori zona), multimarchismo (offerta di più marchi purché *non* nello stesso locale) e altre specifiche del settore reintrodotte solo a discrezione della Commissione Ue con linee guida integrative del testo standard per la distribuzione dei prodotti in generale.

Che cosa cambia per i meccanici

- Dal 1° giugno 2010 nuovo regolamento di esenzione di blocco (Ber).
- Accesso alle informazioni tecniche per i riparatori indipendenti confermato e rafforzato nelle linee guida, con l'allineamento per tutti i veicoli all'obbligo di adottare il sistema unificato oggi previsto solo per Euro 5 ed Euro 6 dalla direttiva 715/2007.
- Ribaltamento dal riparatore al produttore della prova della qualità dei ricambi di qualità corrispondente impiegati nelle riparazioni.
- Le linee di ricambi economici allestite dal costruttore auto per i modelli di cessata produzione perdono l'originalità perché di qualità corrispondente, salvo apposita certificazione del costruttore.
- L'abuso di garanzie estese allo scopo di impedire l'accesso alla manutenzione per gli indipendenti verrà ostacolato da linee guida.
- *Solo in caso di contratto di* subappalto il costruttore può impedire al fornitore di vendere i ricambi sul libero mercato.
- Accesso alle reti ufficiali più facilitato e meno rigido.

Quali sono le parole chiave

- **Accordi verticali**: accordi sottoscritti fra imprese verso l'alto o il basso della catena distributiva. Ad esempio concessione auto e franchising.
- **Linee guida**: atti normalmente non vincolanti (soft law), ma che possono anche esserlo come quelle della Commissione Ue in quanto appropriate e autorevoli. In ogni caso hanno sempre influenza giuridica.
- **Multimarchismo**: possibilità di acquistare e vendere nello stesso luogo prodotti di marche diverse, ma solo a condizioni prestabilite.
- **Pezzi di ricambio originali**: la cui qualità è la stessa dei componenti usati per l'assemblaggio del veicolo.
- **Pezzi di qualità corrispondente**: quelli per i quali in grado in qualsiasi momento si può dimostrare che la qualità corrisponde all'originale.
- **Regolamento di esenzione di blocco (Ber)**: provvedimento della Commissione o del Consiglio per permettere a una categoria di imprese l'esenzione condizionata dall'obbligo di libera concorrenza.

Senza incentivi peggiorano le previsioni

Un concessionario su quattro a rischio chiusura

I concessionari italiani sono circa 4mila. E per la crisi rischiano di chiudere in mille, non in 300 come era stato calcolato prima che si sapesse del del mancato rinnovo degli incentivi. Secondo Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federaicpa (l'associazione di categoria), i posti di lavoro coinvolti sono almeno 15mila, più 30mila nell'indotto. Il Centro studi Promotor per il 2010 prevede fatturato in calo di 6,4 miliardi, dovuto a immatricolazioni in discesa a 1,8 milioni di unità (-350mila). Numeri che potrebbero avere sui concessionari conseguenze ancora peggiori di quelle citate.

Pavan Bernacchi assicura che già molti hanno in corso tagli di punti vendita distaccati. La struttura della distribuzione auto in Italia è imperniata su concessionari di medie e piccole dimensioni, in tempi passati e ben migliori molto criticata soprattutto dagli stranieri perché ritenuta fragile e poco efficiente. Ma l'esperienza ha dimostrato che invece è stata più resistente ed efficiente del previsto, anche se è da tempo in crisi di redditività: i bilanci dei *dealer* dal 2005 al 2008 (ultimo dato pubblicato da Interauto News) dicono che il reddito operativo sul fatturato è passato da 1,5% a 0,9% e quello ante imposte si è ridotto da 0,8% a -0,1% sul fatturato. Se aggiungiamo gli effetti della crisi e il mancato rinnovo degli incentivi, il rischio di un'ondata di chiusure è reale.

Secondo la società trevigiana di ricerca Quintegia, gran parte della progressiva corrosione di utili è dovuta all'eccessiva concorrenza *interbrand* instauratasi negli ultimi anni e alla concentrazione di punti vendite nelle aree più ricche. Lo scorso anno su una vettura di 15mila euro lo sconto medio, tra incentivi e abbuoni vari, si è attestato sui 3mila euro, il 20%. Una cifra che spiega da un lato i margini ormai esigui dei concessionari e dall'altro i motivi per cui gli affari sono fermi. In un mercato di sostituzione, il cliente aspetta sempre i possibili maggiori sconti, indipendentemente da quanti soldi ha.

Non è probabilmente invidiabile la posizione di Pavan Bernacchi, eletto a fine 2009. Lui appare preoccupato, ma non perde l'occasione per mostrare un po' di ottimismo nel dichiarare che «nonostante le grandi difficoltà del momento, gran parte dei problemi potrebbe essere superata se i costruttori ci offrissero la possibilità di sederci a un tavolo per trovare accordi su una differente struttura del lavoro». Pavan è convinto che la madre di tutti i mali, crisi a parte, è la politica degli obiettivi esasperati delle case, a loro volta strette dalla sovracapacità produttiva (sui mercati finisce circa il 20% di prodotto in più di quello che è possibile assorbire). Non si vuol ridurre la produzione perché dovrebbero chiudere almeno cinque grandi fabbriche in Europa e licenziare 350mila addetti. «Ma per non licenziare i loro lavoratori, i costruttori ci costringeranno a licenziare i nostri» conclude Pavan.

IN DIFFICOLTÀ
Tra le cause l'aumento della competizione tra i diversi marchi e l'elevata quantità di sconti che riduce troppo i margini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

